

# «Conto delle spese... per servitio di Sua Eccellenza». L'analisi quantitativa dei consumi culturali del principe-vescovo Karl von Lichtenstein-Castelcorno attraverso la corrispondenza e i documenti finanziari dei suoi agenti italofoni (1669-1694)<sup>1</sup>

Elisa Marangon

Palacký University Olomouc  
[elisamarangon95@gmail.com](mailto:elisamarangon95@gmail.com)

## Abstract

In tempi recenti, numerose discipline umanistiche hanno ampliato le proprie prospettive di ricerca ricorrendo all'utilizzo delle tecnologie digitali per lo studio delle fonti di antico regime. Analizzando sia le possibilità che i limiti offerti dall'applicazione di tali strumenti alla parola scritta, questo contributo si pone come obiettivo quello di indagare, attraverso la ricerca storica e quantitativa, i consumi culturali del principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno, durante la seconda metà del Seicento. L'analisi delle fonti finanziarie selezionate, prodotte sia dall'agente del vescovo a Roma, Giovanni Petignier (†1696), che dagli scambi epistolari del prelato con numerosi produttori serici tirolesi, copre un arco cronologico di venticinque anni (1669-1694). La grande quantità di dati estrapolati dai documenti è stata analizzata attraverso dataset e grafici realizzati con Excel e il linguaggio R e, successivamente, integrati ai dati ricavati dall'analisi delle fonti epistolari del prelato con i membri più influenti delle gerarchie ecclesiastiche romane. È infine seguita la comparazione delle abitudini consumistiche di questi principi della Chiesa, allo scopo di determinare il grado di correlazione tra gli acquisti galanti effettuati dal vescovo di Olomouc a Roma e le abitudini consumistiche dei suoi omologhi alla Santa Sede rispetto ai prodotti disponibili sul mercato romano.

---

<sup>1</sup> Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un finanziamento fornito dal Ministero dell'Istruzione, della Gioventù e dello Sport della Repubblica Ceca concesso nel 2023 all'Università Palacký di Olomouc (IGA\_FF\_2023\_007).

**Parole chiave:** Consumi culturali nell'Europa moderna; libri dei conti; Giovanni Petignier; Karl von Lichtenstein-Castelcorno; Roma; ricerca quantitativa

*In recent times, numerous humanities disciplines have broadened their research perspectives by employing digital technologies for the study of early modern sources. This contribution aims to investigate, through historical and quantitative research, the cultural consumption of the Prince-Bishop of Olomouc, Karl von Lichtenstein-Castelcorno, during the second half of the seventeenth century. By analyzing selected financial sources produced by the bishop's agent in Rome, Giovanni Petignier (†1696), as well as the bishop's correspondence with various Tyrolean "setaroli," this study covers a period of twenty-five years (1669-1694). The vast amount of data collected from these documents has been analyzed using datasets and graphs created with Excel and R, and later integrated with data obtained from the bishop's correspondence with the most influential members of the Roman Curia. Finally, a comparison of the consumption habits of these church princes is conducted to determine the degree of correlation between the bishop of Olomouc's gallant purchases in Rome and the consumption patterns of his counterparts at the Holy See regarding the products available in the city.*

**Keywords:** Cultural consumption in modern Europe; ledgers; Giovanni Petignier; Karl von Lichtenstein-Castelcorno; Rome; quantitative research

## 1. Introduzione e stato dell'arte

Nella tradizione di studi riferiti al concetto di cultura materiale e al rapporto tra oggetti ed esseri umani, la classificazione in «tesori» attribuita ai primi da Krzysztof Pomian ha posto l'attenzione sul mutamento della loro natura da oggetto-funzione ed oggetto-valore di scambio in quella di *semiofori*, ovvero oggetti portatori di significato.<sup>2</sup> Questo *tesoro* di beni, sottratti all'uso ordinario e allo scambio, ha avuto così modo di costituirsì quale riserva di ricchezza per gli uomini: una ricchezza caricata di uno statuto speciale, costituita da beni inalienabili che hanno acquisito un valore ben al di sopra di quello economico. L'inalienabilità di questi oggetti ha dunque avuto modo di costituire e trasmettere una “riserva” di ricchezza permanente nel tempo, capace di contrastare il cambiamento della vita e stabilire i tratti distintivi e fondanti dell'identità di specifici individui e gruppi sociali. Il controllo su questi beni inalienabili si è così trasformato in uno strumento in grado di perpetuare o sovvertire le gerarchie sociali.<sup>3</sup> Questi tesori, eterogenei per tipologie, tecniche e materiali – dalle opere d'arte alle stampe e i disegni, dai tessuti preziosi ai gioielli – trovano spesso in uno stesso ambiente, quello del museo e delle collezioni private, il luogo della propria risemantizzazione e trasformazione in semiofori carichi di significati socioculturali particolarmente determinanti. Alcuni oggetti del passato, oggi parte delle collezioni museali, grazie alla propria caratteristica di semiofori hanno potuto essere trasmessi di generazione in generazione attraverso i secoli, essere ammirati ed assimilati dai contemporanei per poi andare ad arricchire, in qualità di beni culturali, collezioni private e musei pubblici. La creazione di una tradizione culturale deve dunque molto alla sottrazione di determinati beni dal circuito economico e del consumo, poiché va ad assegnare agli oggetti lo statuto di testimonianze – se non di prove effettive – della storia degli individui, del loro posseduto, dei loro interessi, della loro mobilità sociale e delle loro abitudini consumistiche, culturali ed economiche.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> [74]: specialmente 7-60.

<sup>3</sup> Vedi [5]: *Introduzione*, XIX.

<sup>4</sup> Cfr. [78], in part. [79] e [81].

Un simile concetto appare evidente se rapportato alla lunga età moderna, durante la quale si assiste all'accrescimento sistematico dei consumi culturali, delle collezioni e del mecenatismo artistico promosso sia dai membri delle classi dominanti, come l'aristocrazia secolare e le gerarchie ecclesiastiche, sia da quelli appartenenti al ceto medio,<sup>5</sup> grazie soprattutto alla spinta conferita al sistema artistico e culturale dalla Controriforma a partire dalla seconda metà del Cinquecento, intensificatasi in maniera sempre maggiore nel secolo successivo. Tale contesto è ravvisabile, ad esempio, nei tesori che oggi costituiscono la collezione del Museo del Palazzo Arcivescovile di Kroměříž, in Moravia meridionale.<sup>6</sup> L'aspetto della residenza e il suo significato politico e sociale sono il frutto degli sforzi compiuti dai numerosi vescovi succedutisi in questa carica e, in modo particolare, dal principe-vescovo Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695), dal 1664 vescovo della diocesi di Olomouc. Lichtenstein-Castelcorno è stato un avido collezionista, mecenate ed amante dei prodotti artistici e del lusso provenienti sia dalla penisola italiana, in particolare Roma, sia dai territori del Sacro Romano Impero, come la capitale Vienna e il Tirolo, che negli anni del suo episcopato hanno caratterizzato sia il suo gusto personale che il bisogno di un'adeguata rappresentazione all'interno delle gerarchie ecclesiastiche morave. Simili prodotti comprendevano prodotti suntuari come sete, velluti, guanti e profumi, beni librari e generi alimentari –vini, sementi, tartufi – che, ovviamente, opere d'arte, in particolare stampe, disegni e dipinti.

Attraverso l'analisi dei carteggi del vescovo, in particolare quelli di lingua italiana conservati nel fondo “dell'Arcivescovado olomucense” presso l'Archivio provinciale di Opava, nel distaccamento di Olomouc,<sup>7</sup> è stato possibile acquisire informazioni dettagliate riguardo le spese di consumo del prelato. Allo stesso modo, le lettere hanno permesso di ricostruire la rete di contatti epistolari che il vescovo intrattenne con mercanti e produttori serici tirolesi, oltreché con i membri di spicco della Sata Sede e dell'aristocrazia romana.<sup>8</sup> Il mediatore privilegiato di questo *network* clientelare era l'agente di origine borgognona Giovanni Petignier (†1696), responsabile del mantenimento delle relazioni del prelato straniero in città, della redazione dei *Conti dell'i denari* contenenti le spese sostenute per il vescovo nell'Urbe, dell'acquisto di prodotti galanti ed opere d'arte commissionate ad artisti e artigiani locali, e del loro trasferimento fino in Moravia.<sup>9</sup> L'indagine sulle fonti documentarie selezionate per il presente contributo ha dunque

<sup>5</sup> [5]: 3-55. Questa tendenza è stata indagata in maniera sempre più approfondita dalla critica negli anni Ottanta del Novecento sulla scia degli studi precedentemente condotti da Francis Haskell, v. [46]: 25-43 e 111-115; [42]: 23-33 e, più recentemente [17]: 1-23; [36]; [91] Come specifica [2]: 380 «Il possesso degli oggetti dotati di significato non si situa... in una sfera completamente avulsa dal mercato e dagli abituali meccanismi dello scambio. Al contrario, esso è prepotentemente condizionato dalla ricchezza. Nel momento in cui è destinata all'acquisto di manufatti artistici o culturali quest'ultima, a sua volta, è in grado di trasformarsi in gusto e in sapere e pertanto di alterare la gerarchia fondata sullo status e la reputazione. In virtù del loro legame con l'invisibile, infatti, i semiosfori conferiscono un particolare prestigio a chi li detiene».

<sup>6</sup> Collezione trasposta da Olomouc a Kroměříž dal successore del vescovo durante il diciottesimo secolo, v. [15]: 33-39, 70.

<sup>7</sup> Zemský archiv v Opavě, pobočka Olomouc, fond Arcibiskupství Olomouc 1141-1961, díl II. inv. č. 520-636, d'ora in poi ZAO, fondo AO.

<sup>8</sup> Vedi [55].

<sup>9</sup> L'indagine sulla figura del principe-vescovo Lichtenstein-Castelcorno ha coinvolto fin dal Settecento numerosi eruditi e studiosi delle Terre Ceeche, come Jan Středovský (1679-1713), Adolf Pilař (1742-1795), František Moravec (1734-1814), Franz Xaver Richter (1783-1871), Rajhrad Gregor Wolny (1793-1871), Antonín Breitenbacher (1874-1937) e Rudolf Zuber (1912-

riguardato sia i legami epistolari del vescovo di Olomouc con gli agenti di lingua italiana al suo servizio sparsi per l'Europa centrale, sia i documenti finanziari redatti da Petignier a Roma prodotti nel corso dell'ultimo trentennio del Seicento. I carteggi sono stati indagati sia da un punto di vista storico-artistico che tramite l'analisi quantitativa dei dati da essi estrapolati; e quest'ultima analisi è stata condotta durante un soggiorno di ricerca presso l'Institute for Studies in Pragmaticism della Texas Tech University, avvalendosi della metodologia della *egocentric network analysis* e di strumenti digitali di *data visualization*, in particolare del software di calcolo statistico R.

Le teorie critiche di riferimento utilizzate nel presente studio hanno preso avvio dai ragionamenti di due importantissimi critici e studiosi del Novecento, Aby Warburg e Krzysztof Pomian, i quali hanno fornito preziosissime intuizioni circa la natura umana e la sua espressione attraverso l'interazione con gli oggetti, intesi quali veicoli di significati sociali e culturali attraverso i secoli.<sup>10</sup> Due eruditi che, non a caso, si sono approcciati alla storia anche attraverso un'impronta artistica mirata all'analisi delle immagini e degli oggetti come prodotti culturali. Warburg sosteneva infatti che le immagini e i simboli rappresentati nell'arte fossero fondamentali alla comprensione dei processi di formulazione culturale; secondo Pomian, gli oggetti artistici erano in grado di fornire informazioni d'importanza cruciale sulle culture che li avevano prodotti. Entrambi questi punti di vista si sono rivelati estremamente utili, nonché complementari, all'analisi degli oggetti menzionati nella corrispondenza del vescovo di Olomouc, dall'indagine sulla loro dispersione alla veicolazione di importanti processi culturali ed economici, dall'acquisto di prodotti galanti al loro trasferimento da una parte all'altra d'Europa.<sup>11</sup> Questi conoscitori considerano dunque gli artefatti dei veri e propri veicoli della memoria collettiva: Warburg ne sosteneva il potere espressivo derivato dalla classicità esemplare e il cortocircuito schizofrenico proprio della cultura occidentale (vedi il concetto di *Pathosformel*),<sup>12</sup> mentre Pomian poneva invece l'accento sulla loro facoltà di trasmettere la memoria di un'epoca o di un gruppo sociale definito da specifiche variabili culturali. Se per Warburg l'importanza delle immagini risiede nella creazione di significati e pensieri simbolici, nonché nella dimensione emotiva dell'esperienza umana in un'accezione universale basata sull'eterno ritorno di forme e gesti, Pomian predilige l'analisi dei contesti sociali e delle funzioni degli oggetti artistici rimossi dalle regole del mercato all'interno di un sistema socioculturale. Pur enfatizzando aspetti differenti, entrambi riconoscono l'importanza degli oggetti artistici come documenti culturali e testimonianze della memoria collettiva basandosi sull'interpretazione degli stessi artefatti. I soggetti di questo studio, gli oggetti, siano essi

---

1995), impegnati nella produzione di un'ampissima letteratura critica sia di carattere storico che storico-artistico, data la vasta presenza di fonti documentarie conservate negli archivi cechi e vaticani. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, sulla scia degli studi condotti da [42] e, nel ventennio seguente, da [26], ha preso avvio l'indagine sistematica delle fonti documentarie relative alla complessa figura degli agenti in età moderna che ha coinvolto anche la vasta e articolata rete clientelare del vescovo di Olomouc, dopo i primi tentativi di [50].

<sup>10</sup> [74]; [43]; [14]; [71]; [39].

<sup>11</sup> È proprio nell'anno della morte di Warburg che appariranno i primi contributi degli studiosi della *nouvelle histoire* sulla rivista «Annales», sancendo la connessione tra la storia economica e quella sociale e il carattere interdisciplinare della ricerca, che segnerà poi attraverso altri studiosi – quali Frederick Antal, Arold Hauser, Michael Baxandall, Svetlana Alpers, Fernand Braudel, Carlo Ginzburg ed Enrico Castelnuovo – anche quella tra la storia dell'arte, la cultura materiale, la *global history* e i *patronage studies*. Poiché la bibliografia critica prodotta nell'ultimo secolo su questi temi è incredibilmente vasta e articolata si rimanda alla discussione di [6]; [18]; [19].

<sup>12</sup> Agamben 1998 e la relativa bibliografia critica.

posseduti, desiderati, mercificati o perduti, e le relazioni che li hanno legati a importanti personalità del passato attraverso la corrispondenza, trovano una specifica convergenza nelle teorie postulate da questi due grandi critici del secolo scorso.

L'obiettivo del presente contributo ha dunque riguardato l'indagine dei meccanismi messi in pratica dal principe-vescovo Lichtenstein-Castelcorno nell'approvigionamento di prodotti galanti in terre straniere, e il significato del loro possesso in relazione ai contesti politici, sociali e culturali rilevabili nell'ambiente moravo. Le stesse lettere non solo sottolineano il movimento fisico delle informazioni da una parte all'altra d'Europa, bensì anche lo scambio degli oggetti più eterogenei; la ricerca storiografica e bibliografica svela al contempo i risvolti della produzione artigiana e della vita economica di queste testimonianze culturali, nonché le relazioni esistenti tra mecenati e agenti nella seconda metà del Seicento tra Roma e Olomouc.

## 2. I consumi culturali del vescovo di Olomouc

La ricerca, prendendo avvio dalle preziose informazioni estrapolate dalla corrispondenza intercorsa tra il vescovo di Olomouc e i suoi interlocutori di lingua italiana – in particolare mercanti e produttori serici tirolesi, nonché dall'indagine delle fonti economiche redatte dal suo agente a Roma –<sup>13</sup> ha rivelato la presenza di una grande mole di prodotti appartenenti a categorie differenti. Per dare un ordine a questo folto gruppo, si è deciso di suddividere questi oggetti – eterogenei per tipologia ma limitati a specifiche categorie – in tre gruppi distinti, in base al loro luogo di utilizzo: il guardaroba, la toletta e la tavola. Il primo intende raggruppare quei prodotti tessili provenienti da manifatture specializzate e di appannaggio di un determinato ceto sociale come sete, velluti e damaschi. Questi erano infatti destinati alle classi più abbienti, esportati nei mercati e nelle fiere dell'Europa centrale o inviati alle corti straniere come doni, con la caratteristica di costituirsì quale parte integrante del ceremoniale oppure essere utilizzati nella vita di tutti i giorni.<sup>14</sup> La seconda categoria si concentra invece sui prodotti cosmetici, anch'essi prerogativa delle classi sociali più agiate e frequentemente utilizzati. Il terzo e ultimo gruppo riguarda infine quelle merci più deperibili che potevano avere la funzione di abbellire il contesto originario del vescovo in Moravia, come la sua residenza al palazzo arcivescovile di Kroměříž, attraverso l'importazione di sementi o generi alimentari non autoctoni di quella regione.

La presente indagine si pone l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande: qual era la provenienza, la qualità e la frequenza con la quale venivano acquistati questi oggetti? Esisteva un nesso tra il loro possesso da parte del vescovo di Olomouc ed i suoi omologhi alla Santa Sede? Quale influenza – diretta o indiretta – potevano esercitare i membri della Curia sul prelato straniero nell'acquisto di questi prodotti durante il suo incarico presso il seggio moravo?

Accumulare cose di pregio, che fosse per materiale, fattura o invenzione, serviva a modellare e definire l'identità di un gentiluomo che, così facendo, si «[arguiva d']ingegno, politezza, civiltà e

<sup>13</sup> Sui consumi culturali delle classi dominanti del periodo confronta in particolare [87]; [5]; i contributi editi da [37]; [79]; [31]. Particolarmente indagata è l'età moderna in [49]; [61]; [8]: 137-177. Sul contagio culturale prodotto dagli oggetti artistici e i prodotti galanti italiani v. [11]; [10]: 25-64.

<sup>14</sup> Cfr. [90]: 30-83; [66]; [67]; [9]; [4]; [51]: 37-55; [38]: 275-282; [45]: 195; [22]: 113-123, 165-179, 181-195. [5]: 215-225, conclude riportando delle differenze, anche sociali, nei consumi tra il ceto medio e basso a Roma nel corso del Seicento.

cortegiania».<sup>15</sup> L'agente del vescovo di Olomouc, Giovanni Petignier, ricoprì un ruolo determinante in questo senso, dal momento che grazie alla registrazione delle entrate e delle uscite nei suoi *Conti dell'i danari*, di cui ci sono pervenuti 18 esemplari redatti dal 1669 al 1694, siamo in grado di ricostruire, sebbene parzialmente, una buona parte delle abitudini di consumo del Lichtenstein-Castelcorno. L'agente borgognone era infatti incaricato di annotare tutte le spese sostenute a Roma per conto il suo padrone: nonostante il carattere frammentario dei documenti finanziari giunti sino a noi, le annotazioni di questi rimborsi fanno trasparire sia la precisione sia la competenza del Petignier per l'incarico affidatogli. I *Conti* sono infatti ben leggibili e ordinati e, sebbene le informazioni siano talvolta ridotte all'essenziale, sono pur sempre in grado di restituirci dettagli utili a indagare le mode del periodo e le preferenze del vescovo per gli oggetti artistici e i prodotti galanti realizzati a Roma. L'accortezza dimostrata dal Petignier nella redazione di questi registri contabili si spiega infatti con il ruolo precedentemente ricoperto presso il conte di Lamberg, Johann Maximilian (1608-1682), in qualità di maestro di casa (*Hofmeister*).<sup>16</sup> Possiamo dunque assumere che, tra i vari compiti svolti dal borgognone presso il conte, figurasse anche la redazione dei rimborsi delle spese del guardaroba, attività che spiegherebbe di fatto la cura rivolta dal Petignier nella redazione dei *Conti* per il vescovo di Olomouc.

#### ***Il guardaroba: la rete dei mercanti e sericoltoi tirolese al servizio del vescovo***

Nel corso dell'età moderna, in particolare a partire dal XVI secolo,<sup>17</sup> le vesti hanno ricoperto un ruolo di primaria importanza e prestigio sociale per le classi dominanti, specialmente in occasione del ceremoniale liturgico e nei momenti di rappresentanza sia pubblica che privata dei membri delle gerarchie ecclesiastiche e della nobiltà secolare, dal momento che «quando si tratta della élite tutti devono essere belli».<sup>18</sup> Il rango, infatti, doveva necessariamente rispecchiarsi nell'abbigliamento e nella cura di sé e, a questo proposito, gli inventari, i registri e i mandati di pagamento ascrivibili ai membri della corte pontificia, specialmente quelli datati ai primi decenni

<sup>15</sup> [21]: 168; [5]: 128. Per una panoramica sui consumi culturali dei contemporanei del vescovo Lichtenstein-Castelcorno in Europa centrale v. [12]; [35]: 58-81; 237-245; [57]; [47]; [85]: 101-169; [70]; [53]: 85-156.

<sup>16</sup> Confronta [44]: 75 «I mandati di pagamento... compilati dal tesoriere secondo una formula definita e differenziata a seconda che venissero fatti al banco presso cui era aperto il conto oppure direttamente al creditore dietro la presentazione del conto da saldare, dovevano passare la supervisione e finale approvazione del maestro di casa o del maggiordomo, il quale si rivolgeva direttamente al "padrone"... Nei casi fortunati i mandati di pagamento a loro indirizzati riportano gli estremi dell'acquisto... Questa formula del rimborso è ricorrente anche nella contabilità di altre famiglie romane [ovvero Spinola, Bentivoglio, Pamphilj, Colonna, Chigi]».

<sup>17</sup> V. [62]: 325 «L'avvento della moda creò un mondo nuovo, in cui la passione per la novità abbinata alla rapidità dei mutamenti del gusto interruppe una tradizione di consolidate abitudini nel modo di vestirsi e nel significato da attribuire all'abbigliamento. Un complesso sistema di nuovi valori che, a partire dal XVI secolo, ha condizionato il comportamento degli uomini, sia sul versante delle scelte dal carattere individuale sia sul fronte delle strategie adottate dalle organizzazioni politiche ed economiche».

<sup>18</sup> [56]: 14. V. anche [1]; [41]: 202-208; [4]: 124, «i bei vestiti non si limitano a funzionare da segni esteriori di ricchezza. Gli abiti eleganti indossati dalle persone giuste sono anche in grado di confermare quella ricchezza, dichiarandone la legittimità, così come gli abiti pachiani, oppure portati senza grazia e senza disinvoltura, denunciano immediatamente la scarsa legittimazione di un benessere troppo recente o acquisito con mezzi illeciti e comunque non fondato su una solida tradizione». V. anche [83]: 452-453; [5]: 175-177; [73]: 133-147.

del Seicento, sono indicativi dell'importanza ricoperta dalla richiesta continua e frequente dei beni suntuari.<sup>19</sup> Per assolvere agli obblighi prescritti ai ranghi più elevati all'interno della Chiesa, nonché in conformità al suo stesso status, la modalità prediletta dal Lichtenstein-Castlcorno per l'approvvigionamento di tessuti preziosi provenienti dai mercati esterni alla Moravia,<sup>20</sup> era quella di rivolgersi direttamente ai produttori e mercanti delle manifatture seriche tirolesi tramite l'invio della corrispondenza.<sup>21</sup>

Già dal XV secolo si erano infatti consolidate quelle vocazioni territoriali che avevano portato alcuni centri cittadini della penisola a specializzarsi nella produzione di determinati stili, prodotti tessili e confezioni. Fin dal XIII secolo la zona del Tirolo rappresentava un'importantissima arteria commerciale in grado di collegare città parecchio distanti tra loro in Europa continentale, come Vienna, Villach, Innsbruck, Bolzano e Trento, fino a Verona e alla Laguna.<sup>22</sup> Le manifatture tirolesi, specializzate nella produzione dei velluti e damaschi di seta e nella lavorazione dei filati importati da Verona, per riuscire a soddisfare a loro volta le numerose richieste provenienti sia dalle corti padane, sia dalle terre tedesche e dai centri delle fiere, come quella di Bolzano,<sup>23</sup> potevano ricorrere ai lavoratori delle manifatture seriche vicine come quella

<sup>19</sup> [7]: 91-92 «Secondo Antonio Scamonica, autore del *Discorso sopra l'arti di lana e di seta*, all'epoca del pontificato Barberini la corte romana era in grado di spendere oltre 3.000.000 di scudi l'anno in tessuti «abbellimenti» e spezie... [questa stima] è indicativa di quanto fosse importante e continua la richiesta dei beni suntuari, di cui i materiali tessili erano la percentuale più consistente... Tessuti per l'abbigliamento come damaschi, ormesini, sete lisce ed operate giungevano a Roma dai principali porti europei, insieme a broccati, tappeti orientali e arazzi a grandi figure o a "boscarecce" ampiamente utilizzati per l'arredo. Oltre a decorare gli interni delle dimore, i grandi «panni di razza» erano spesso adoperati per abbellire e nobilitare esternamente chiese o palazzi. Un profluvio di rossi cremisi, versi e gialli di diverse tonalità, blu più o meno intesi, bianchi perlacci, trame d'oro e d'argento invadevano la città, ad esempio in occasione dei Concistori, in cui erano creati nuovi cardinali».

<sup>20</sup> Sull'utilizzo della seta d'importazione nell'abbigliamento ceco v. [86]: 15-24, 31-32.

<sup>21</sup> Questo atteggiamento potrebbe essere spiegato dal tipo di materiali, generalmente preziosi, che il vescovo richiedeva: secondo [5]: 115, le stoffe più preziose erano appunto fatte «venire da fuori». Ivi, 216 discute invece dell'andamento del mercato romano, che si potrebbe accostare a quello Moravo per spiegare i rifornimenti del vescovo di Olomouc in Tirolo: «per quel che riguarda gli indumenti e i tessuti, i canali di rifornimento della clientela romana non passano tutti e necessariamente per le botteghe locali... Todo quello che si situa al di là di una certa soglia di qualità e di prezzo non si trova pronta da acquistare sul mercato, ma deve essere procurato su commissione, ordinandolo a un mercante».

<sup>22</sup> V. [82]: 52-53 «i conti attestati dai libri contabili, come quelli delle corti padane per esempio, dimostrano che le spese in tessuti, gioielli e quindi capi di abbigliamento crescevano decisamente nei periodi di prosperità economica rappresentando uno dei principali investimenti effettuati nella comunicazione intesa come rappresentazione del potere e del prestigio della corte stessa»; [22]: 131, 147-149.

<sup>23</sup> Ivi, 157-158 «Nel Tirolo e alle fiere di Bolzano veniva spedita una notevole quantità di seta di produzione veronese... La Germania era forse il principale mercato di sbocco delle sete veronesi... Usciti dal Veronese, la maggior parte dei tessuti subivano l'ultima lavorazione a Rovereto, Ala o Trento, fatto questo determinato dall'orientamento protezionistico delle autorità veneziane, che ponevano vincoli all'esportazione del prodotto finito e pesanti imposte... Nei listini della fiera di Bolzano del 1664 figurano... accanto alle sete veronesi e veneziane, "ermesini" toscani, di Milano, Genova e Reggio Emilia, "terzanelle" di Napoli, Rovereto, Verona, Venezia, Padova, Milano, Ferrara e Mantova, rasi e veli di Bologna. Ciò dimostra come, la via dell'Adige e quella del Brennero rappresentassero uno dei principali assi mercantili italiani per le

veneziana,<sup>24</sup> veronese o genovese.<sup>25</sup> In caso di bisogno, era altresì possibile ricorrere alla cooperazione con altri mercanti e produttori,<sup>26</sup> che però rimanevano sempre in competizione l'uno con l'altro per la produzione e l'esportazione dei pregiati tessuti nei mercati d'Oltralpe.<sup>27</sup> Grazie ai carteggi tra i *setaroli* tirolesi e il vescovo di Olomouc, sappiamo che il prelato ordinò grandi quantità di panni come l'ormesino, originario della Persia e prodotto a Mantova, il velluto di seta a tre o quattro pelli, e il damasco cremisi di parangone,<sup>28</sup> spesso decorato con trine d'oro o broccato.<sup>29</sup> Per la selezione della qualità delle stoffe così come per i colori e i motivi decorativi, il vescovo riceveva numerosi campioni e mostre di tessuto da parte di mercanti e produttori serici in modo tale che, a scelta ultimata, questi potessero procedere alla filatura. L'affidamento da parte dei produttori tirolesi a manifatture non locali, come quelle presenti a Mantova o Venezia, poteva far aumentare il prezzo finale dei velluti ordinati dal prelato, che si vedeva così

---

comunicazioni con l'Europa centro-settentrionale dove i prodotti di lusso italiani mantenevano un ampio e riconosciuto mercato».

<sup>24</sup> ZAO, fondo AO 140, f. 326, Giulio Pizzini a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 27.XII.1693, «di Mercanti, dell'i velluti fabricati in Ala a quelli del Caldera vi faro della differenza, pagando di più li suoi in pari qualità, perché si vale di sete fine, et ha lavoranti di Venetia molto periti nella arte». V. anche ZAO, fondo AO 141, f. 233, Cosimo Marzani a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 13.III.1694, «In ordine à gratiosissimi comandi di Vostra Eccellenza Reverendissima havendo scritto à Venetia per ottenere qualche diminutione de pezzi delle mostre de Velluti con fondo d'oro, et trine d'oro, mi rispondono haver dirottati li più ristretti, et che perciò non hanno luogo di poter praticar maggior facilità».

<sup>25</sup> ZAO, fondo AO 139, f. 73, Giulio Pizzini a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 14.II.1693 «... scrissi a Genova alli Signori Giovanni Stefano, e Pietro Mario Asplonati, da quali con la decorsa posta ho ottenuto risposta, che con il tempo dovuto, farano approntare il velluto a 4 pelli cremese piano, simile all'ultima mostra mandata in quantità di braccia 450 moneta di Bolzano colà condotto».

<sup>26</sup> ZAO, fondo AO 134, f. 9, Giulio Pizzini a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 18.VI.1693 «...Con molta mia sodisfattione ho inteso la deliberazione prudentissima di Vostra Eccellenza Reverendissima, di voler prendere le tre pezze Velluto Cremese di braccia novanta, che da me furono ordinate, con riserva, e vista ch'havera la qualità, se sarà uniforme alla mostra, come non dubito, delibererà in vantaggio conforme le parerà. Sopra che havendone parlato al Maestro, m'ha promesso, che saranno pronte, per fiera ventura, Corpus Domini di Bolgiano, al qual tempo se sarà in detto luogo al mio Agente, et esso ne farà la consegna al Signor Pietro Pazer in esecutione de comandi benignissimi di Vostra Eccellenza Reverendissima».

<sup>27</sup> ZAO, fondo AO 140, ff. 322-323, Antonio Caldera a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 26.XII.1693, che scrive da Villa di Nogaré è un *Veludaro* in competizione con il produttore serico Domenico Petroli di Ala di Trento per il rifornimento di velluti al vescovo, cfr. ZAO, fondo AO 140, f. 318, Domenico Petroli a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 26.XII.1693 «Suplico riverentemente la Degtinità et Clemenza dell'Eminenza Vostra Reverendissima a farmi la gratia a vollere credere che li lavoranti è stati amalati con grande Malatia et al certo è la paura et mera verità, che non fosse stato tal malatia l'Eccellenza Vostra Reverendissima sarebbe restato pontualmente servito del veluto».

<sup>28</sup> [13]: “Pani de parangón”, 405.

<sup>29</sup> [24]: 113, riguardante il *Traité dela decoration interieure* di Nicodemus Tessin del 1717 «Secondo Tessin il damasco cremisi con rifiniture dorate, sia decorato dagli emblemi araldici che da trame fiorate intervallate dallo stemma di famiglia, era il parato più utilizzato negli appartamenti dei palazzi romani, sia per la sua lunga durata, sia perché più di altri materiali metteva in risalto dipinti e affreschi».

costretto a pagarne la differenza: simili imprevisti potevano essere causati allo stesso modo da problemi al di fuori del controllo dei produttori, come ad esempio la scarsità del raccolto della seta durante la stagione precedente.<sup>30</sup>

I sericoltori, produttori tessili e mercanti tirolesi impegnati in comunicazioni di carattere economico con il vescovo di Olomouc provenivano in particolare dalle città di Trento, Rovereto, Ala e Isera. Sebbene le informazioni riconducibili a questa moltitudine di personaggi siano in gran parte ricavabili dalla stessa corrispondenza con il principe-vescovo, non potendo dunque restituire loro un'identità certa, la ricostruzione dei legami intercorsi con il prelato appare tuttavia fondamentale alla ricostruzione della capillarità di questo *network* clientelare e manifatturiero. Allo stesso modo, la corrispondenza intercorsa tra il vescovo e i sericoltori tirolesi risulta essenziale per indagare la natura delle reciproche connessioni esistenti tra questi personaggi che, sebbene fossero in competizione tra loro, erano ugualmente accomunati dalla volontà di soddisfare i desideri del proprio padrone. Le personalità facenti parte di questo variegato gruppo sono Domenico Petroli, Cosimo Marzani, Pietro Paolo Mazzucchi e Giulio Pizzini (fig. 1).

---

<sup>30</sup> ZAO, fondo AO 139, ff. 372-373, Cosimo Marzani a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 18.VII.1693, f. 372v «il mercante et à riguardo di questa variatione delle monete et della grande scarsetà del racolto di sette dell'anno corrente protesta di non poter fabricare li brazza 450 à tre peli se non per l'ultimo prezzo di fiorini 37 il brazzo», cosa che valeva anche per i principi delle corti italiane come i Gonzaga, cfr. [82]: 54 «il duca e i membri della famiglia ducale non trattavano direttamente con gli artigiani, ma si rivolgevano in prima battuta a persone della massima fiducia, dai segretari ducali [...] o a pari o a corrispondenti che, a loro volta, si rivolgevano ad agenti stanziati in varie città italiane e straniere».



Fig. 1 mappa delle reti epistolari degli agenti del vescovo di Olomouc in Europa centrale. Qui sono indicate le città nelle quali le lettere vengono recapitate: nella penisola italiana Roma e Venezia; nel Tirolo i centri di Trento, Rovereto, Ala e Isera; nel Sacro Romano Impero a Vienna e Krems; infine, in Moravia, a Brno, Olomouc e Kroměříž.

Da Ala di Trento proveniva Domenico Petroli, produttore di sete e velluti pregiati. Per la confezione e il commercio dei propri beni, il «setarolo» poteva appoggiarsi a una rete di contatti instaurata con altre manifatture seriche locali come quella situata a Villa di Nogaré, nel bellunese, e gestita dal capomastro «Veludaro» Antonio Caldera.<sup>31</sup> Petroli conduceva affari anche con il

<sup>31</sup> Cfr. ZAO, fondo AO 140, ff. 322-323, Antonio Caldera a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 26.XII.1693.

mercante di Isera Cosimo Marzani, il quale si occupava di rifornire il vescovo di Olomouc di tessuti pregiati come velluti e damaschi realizzati in broccato d'oro.<sup>32</sup>

Di Rovereto era invece Pietro Paolo Mazzucchi, il quale subentrò al padre Tommaso nel commercio di tessuti pregiati nell'estate del 1664. L'informazione si ricava da una lettera inviata al vescovo Lichtenstein-Castelcorno nello stesso periodo, contenente i preventivi per la spedizione di alcuni campioni di seta e damasco,<sup>33</sup> dove il Mazzucchi si firma "herede" del padre Tommaso.<sup>34</sup> Quella di Pietro Paolo era una famiglia di mercanti dedita al commercio di velluti in seta e damasco, tessuti in felpa e broccati di seta. Durante gli anni Settanta, però, le lettere inviate al prelato dal Mazzucchi si concentrano soprattutto su fatti e notizie di rilievo riguardanti il vescovado di Trento.<sup>35</sup> Parallelamente, nel 1676 il prelato riuscì ad assicurare al mercante un canonico a Kroměříž, sebbene quest'ultimo preferì risiedere a Rovereto fino al sopraggiungere della morte, avvenuta nel marzo 1688 come si apprende dalla corrispondenza.

Dalla stessa città proveniva anche il medico Giulio Pizzini. Nato a Isera nel luglio 1626 da una nobile famiglia, Giulio era figlio di Gian Giacomo e Lucrezia Frisinghelli: dopo l'adolescenza trascorsa a Salisburgo si dedicò agli studi di medicina, conseguendo la laurea a Padova nel 1650, spostandosi prima a Verona per svolgere i primi anni di pratica e successivamente a Innsbruck, Monaco, Vienna e Praga.<sup>36</sup> In quest'ultima città, nel 1686 Giulio acquistò la casa di proprietà del cugino Giovanni (1617-1686) sita in Tandelmarkt: all'attività di medico Pizzini affiancherà quella altrettanto redditizia del commercio della seta. Per i suoi meriti come dottore, nel luglio 1670 venne nominato consigliere cesareo e medico di camera dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705), mentre nel 1675 la città di Praga gli conferì la cittadinanza.<sup>37</sup> Come il Mazzucchi, dunque, anche il Pizzini riforniva il vescovo di sete e velluti pregiati provenienti dalle manifatture tirolesi, soprattutto durante il biennio 1693-1695, periodo in cui la corrispondenza è più frequente.

Dall'analisi dei dati estrapolati dalla corrispondenza del vescovo di Olomouc con questi *setaroli* si possono ricavare le spese sostenute per l'acquisto delle pregiate stoffe nel corso dell'ultimo trentennio del Seicento: come mostrano i fogli di calcolo sottostanti (fig. 2), i valori inseriti nella colonna dedicata – denominata *letters*, *F* – sono espressi in fiorini e raggiungono un notevole incremento all'inizio degli anni Novanta del Seicento, durante gli ultimi anni di vita del prelato. Le somme variano da un minimo di 12 e 0,24 fiorini sborsati rispettivamente nel 1677 e 1695 fino all'impressionante cifra di oltre 5.000 nel 1693. È proprio attorno a questi anni che il principe-vescovo di Olomouc riuscì con successo a chiudere le trattative per l'acquisto del

<sup>32</sup> [94]: 152.

<sup>33</sup> Sebbene [7]: 103, si riferisca all'uso del campionario delle "mostre" da parte delle arazzerie fiamminghe, il concetto si può applicare in modo analogo anche ai *setaroli* tirolesi «mostre, ovvero campionari utilizzati per la scelta dei panni: tale pratica, del tutto simile a quanto contemporaneamente avveniva per i rari materiali lapidei, facilitava la selezione delle bordure, degli elementi decorativi e dei colori, testimoniano altresì lo stato pre-seriale raggiunto nella lavorazione delle arazzerie fiamminghe».

<sup>34</sup> ZAO, fondo AO 68, f. 295, Paolo "et heredi" di Tommaso Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 12.VII.1664.

<sup>35</sup> Cfr. [94]: 153, nota 152.

<sup>36</sup> [34].

<sup>37</sup> [94]: 155-156. V. anche [34] e l'inventario dell'Archivio della Famiglia Pizzini a Trento, redatto da Duci nel 2011: <https://www.cultura.trentino.it/archivistici/inventari/3778368> (consultato il 23/09/2025), nonché [72].

gabinetto di Franz von Imstenraedt, aggiudicandosi parte della prestigiosa raccolta di dipinti un tempo appartenuta al Conte di Arundel Thomas Howard.<sup>38</sup> Parrebbe infatti verosimile che, una volta aggiudicatosi la collezione nel 1673, il Lichtenstein-Castlcorno abbia deciso di approntare le stanze adibite all'esposizione dei dipinti all'interno del palazzo di Kroměříž decorandone gli ambienti tramite l'applicazione di preziosi velluti e damaschi tirolesi.<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Si rimanda a [28]: 257-261. Per una descrizione dettagliata degli avvenimenti che precedettero e seguirono l'acquisto della collezione da parte del vescovo Lichtenstein-Castlcorno si rimanda all'esauriente studio di [16]: 17-99.

<sup>39</sup> Cfr. [29]: 313 «Intorno alla metà del Cinquecento il passaggio dall'indifferenziazione degli ambienti, con arredo trasferibile da un vano all'altro a seconda delle esigenze momentanee, ad una definizione stabile dell'uso delle stanze portò all'applicazione di tappezzerie che sostituirono le decorazioni pittoriche e in parte anche i cuoi. I velluti di seta incarnavano per eccellenza l'idea di lusso e potenza». V. anche 309 «L'adeguarsi della borghesia verso modelli in uso all'aristocrazia portava quest'ultima a cercare di innalzarsi di grado esibendo novità, e tale meccanismo cominciò in questo periodo a subire un'accelerazione vertiginosa che trovò perfetta rispondenza nel gusto barocco per la meraviglia e la spettacolarità. Questi gruppi cercarono in buona parte di praticare forme "razionali" di ostentazione del consumo acquistando opere d'arte, manufatti di alta qualità o perlomeno alla moda, che conferissero il massimo della visibilità e che al contempo costituissero un investimento dal valore stabile e rimonetizzabile. Cospicue spese furono incentrate sulle dimore, intese non tanto come ambito privato e funzionale ma principalmente come spazio pubblico e rappresentativo strutturato secondo un ceremoniale, nel quale il proprietario spesso svolgeva anche le mansioni legate alla propria funzione politica e/o di potere. Qui la famiglia manifestava la propria cultura, il gusto e la liberalità, esibiva collezioni, sfoggiava le donne riccamente abbigliate e ingioiellate, offriva banchetti straordinari e concerti, rafforzando e giustificando la preminenza sociale e politica attraverso la dimostrazione delle ricchezze. Nell'ambito dei beni di lusso, i manufatti tessili, soprattutto serici, da sempre avevano goduto il ruolo di veri e propri *status-symbol*.»

year	type	amount	ledgers	letters, F	1681	DEBIT	-300,10	2,85
1669	DEBIT	-301,00				CREDIT	73,45	
						CREDIT	106,85	180,30
1670	DEBIT	-500,80			1682	CREDIT	4,00	50,10
	CREDIT	280,70						
1670	CREDIT	4,00			1683	DEBIT	-534,70	4,10
						CREDIT	736,62	
1671	DEBIT	-485,17	49,60	70,00	1686	DEBIT	-272,00	
	DEBIT	-268,90				CREDIT	161,00	
	CREDIT	34,47			1687	DEBIT	-535,00	263,00
1672	DEBIT	-503,40	175,00			CREDIT	25,00	26,28
	CREDIT	141,60			1689	DEBIT	-890,00	11,65
1673	DEBIT	-761,10	6,60		1693	DEBIT		678,22
	DEBIT	-380,30						300,00
	CREDIT	40,30						5,00
1674	DEBIT	-490,60	4,05					495,00
	CREDIT	69,60			1694	DEBIT	-512,00	1.336,30
1676	DEBIT		2,40			DEBIT	-750,00	
						DEBIT	-41,57	
1677	DEBIT			12,00	1695	DEBIT		98,00
								0,24

Fig. 2 dataset delle spese ricavate dai *Conti dell'i danari* e dai carteggi dei sericoltori del Tirolo. I valori di spesa sono stati inseriti in apposite colonne denominate *ledgers* e *letters, F*, espressi rispettivamente in scudi romani e fiorini [96]

### *La toletta del principe-vescovo: pomate, fragranze e cosmetici*

Per quanto riguarda invece l'acquisto di prodotti cosmetici come pomate, olii e profumi, il vescovo di Olomouc commissionava direttamente ai suoi agenti attivi nella penisola, Giovanni Petignier a Roma e Adam Seyerle a Venezia,<sup>40</sup> l'acquisto di prodotti galanti realizzati da manifatture locali specializzate.<sup>41</sup> Non deve infatti stupire l'incremento dell'utilizzo di questi belletti al passaggio di secolo: durante il Seicento «Dame e cavalieri iniziano a investire somme sempre più alte in creme, ciprie, profumi, parrucche, pettini, spazzole e tavolini da toilette».<sup>42</sup>

<sup>40</sup> ZAO, fondo AO 151, f. 124, Karl von Lichtenstein-Castelcorno a Adam Seyerle, 16.X.1675, in cui il vescovo chiede novità riguardo una spedizione di saponi *Uccelletti di Cipro*; ff. 136-137, Karl von Lichtenstein-Castelcorno a Adam Seyerle, 27.XI.1675, con la richiesta di un carico di trenta dozzine di calzette di seta nera, prodotto per cui la manifattura veneziana era particolarmente nota, cfr. [64][63], 168 note 27, 28; 167, nota 20; [65]: 347-350. Cfr. [69]: 22.

<sup>41</sup> [64]: 168 «the acquisition of these parts of the wardrobe in Rome was a matter of prestige and exclusivity for the bishop. Some of the liturgical clothing was also intended for members of the chapter and other church representatives of the diocese... the custom of high church dignitaries purchasing clothes in Rome was a tradition».

<sup>42</sup> [5]: 175, ma anche 176-177. V. ad esempio BAV, Archivio Salviati, *Giustificazioni*, vol. 119, ff. 173-174v, 12.I.1661, dove si menziona l'acquisto di *sugo* di rose, estratto di rabarbaro, cerotti di gomma elementare per le tempie, acqua d'orzo, cannella, cicoria e melissa per il duca Salviati e

Sebbene fossero stati a lungo associati alle donne,<sup>43</sup> tuttavia, gli uomini non erano contrari all'utilizzo dei cosmetici soprattutto con l'avvento della nuova estetica di corte barocca durante il Seicento. I canoni di bellezza del tempo, ad esempio, imponevano ai gentiluomini di sfoggiare un colorito scuro per barba e capelli – che quindi venivano tinti facendo ricorso ad apposite cere –,<sup>44</sup> di incipriarsi i capelli con ciprie profumate o, ancora, di truccarsi per coprire i segni dell'età, come era solito fare il cardinale Mazzarino per «sembrare più virile».<sup>45</sup> Nella stessa biblioteca del vescovo a Kroměříž sono infatti registrati *Libri di Segreti* e numerosi trattati riguardanti la preparazione di unguenti e cosmetici, erbitali e ricette per la preparazione dei cibi e la coltivazione delle piante.<sup>46</sup> In particolare, il prelato possedeva i *De' secreti del reverendo donno Alessio Piemontese*, contenenti varie preparazioni mediche e cosmetiche come quella *A tinger la barba, o i*

---

svariate once di allume di rosa e *sperma di balena* per la consorte, un ingrediente dalle proprietà antiossidanti utilizzato nella preparazione di creme e unguenti e molto in voga tra le dame del periodo. Anche Archivio Chigi, 523, *Conti di Giovanni Pietro Paolucci spetiale*, 1661-1671, in cui si registra l'acquisto per 6,15 scudi di un balsamo apopletico nella sua scatolina d'avorio – ancora prodotto a metà Ottocento, v. la ricetta in Levi 1846, 28 –, assieme ad olii di noce moscata, mandorla dolce, camomilla e «spirto di vitriolo». Sullo speziale, probabilmente farmacista del papa, carica ereditata dallo zio Giovanni Battista Paolucci, cfr. [76]: 80, 82, 84.

<sup>43</sup> [51]: 49 «Nel corso del Rinascimento... i cosmetici erano diventati strumento fondamentale nella costruzione del sé sia per le donne che per gli uomini, veicolo per una reale articolazione ed espressione d'un preciso codice identitario».

<sup>44</sup> Cosa che era solito fare anche il vescovo di Olomouc, cfr. ZAO, fondo AO 115, ff. 123-124, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 3.VII.1683 «Hò già ordinato la mezza dozena di bastoncini di Ceretta negra alla frangipana finissima per la Barba»; ZAO, fondo AO 144, ff. 299-300, Roma, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 23.VII.1695 «per Venetia trasmetto in una scatoletta sei bastoncelli neri per la barba di perfettissimo odore, e gli hò pagati venti quattro julij, à ragione di julij quattro l'uno», v. [30]; [60]: 249; [54]. Sull'utilizzo delle parrucche nelle Terre Cechе v. [86]: 67-70.

<sup>45</sup> [51]: 74

<sup>46</sup> Queste opere, redatte in diverse lingue, spaziano dall'alchimia alla medicina, dalla zoologia alla farmacopea, dall'architettura alla poesia. Tra queste si segnalano il *Mundus Subterraneus* di Athanasius Kircher (Amsterdam, 1665); *Oedipus Aegyptiacus, Hoc et Universalis Hieroglyphicae Veterum Doctrinae temporum iniuria abolitae Instauratio*, Athanasius Kircher, tom I-III (Roma, 1652-1654); *Astrolabio di Stato*, Raffaele Della Torre (Venezia, 1647); *Vincentii Scamozzi Bawkuinst*, Vincenzo Scamozzi (Norimberga, 1678); *De Admirabilis Vini Visribus Libri Tres* (Anversa, 1627); *De Herba Panacea*, Giles Everard (Utrecht, 1644); *De Integratis e Corruptionis Virginum Notis: Graviditate item et Partum Naturali Mulierum*, Severin Pineau, s.d.; *Idea del Giardino del Mondo*, Tomaso Tomai, s.d.; *Angustana pharmacoepia renovata et aucta*, Jakob Schöning (Augsburg, 1684); *Trattato della natura de' cibi et del bere*, Baldassare Pisanelli; *De Medicamentis Officinalibus*, Caspar Hofmann (1686); *Il Tesoro della Sanità*, Castore Durante (Venezia, 1611); *Pharmacopoeia Medico-Chymica sive Thesaurus Pharmacologicus e Medicin-Chymische Apotheke* di Johann Schröder; *Animadversiones in Pharmacopoeiam Augustanal et Annexam Eius Mantissam e Pharmacopoeia Regia* (1675) di Johann Zwelfer; *Hortulus Genialis* di Giulio Cesare Baricelli (1620); *Diecierie Sacre*, Giovan Battista Marino (Vicenza, 1622); *La lira, Rime*, Giovan Battista Marino (Venezia, 1621); *Il Pastor Fido*, Battista Guarini (Amsterdam, 1640); *Epistole Omnes*, Pietro Bembo (Basilea, 1567); *Rime Piacevoli, Overo La Caravana*, Modesto Pino (Venezia, 1616). Cfr. [60]: 158-175; 230-261; 304-307.

*capelli bianchi & farli negri, & bellissimi.*<sup>47</sup> Quei “nobili ornamenti”<sup>48</sup> che Giovanni Petignier non era in grado di procurarsi nell’Urbe, li ordinava a Bologna: da questa città provenivano infatti i saponi e rasoi inviati a Olomouc tra gli anni Sessanta e Settanta del Seicento.<sup>49</sup> Dalle botteghe di profumieri e speziali che si trovavano a Roma, specialmente quelle in rione Trevi, note per rifornire i membri del collegio cardinalizio e le famiglie del patriziato cittadino,<sup>50</sup> l’agente acquistava pomate e unguenti.<sup>51</sup>

Accanto agli impegni burocratici alla Dataria Apostolica, le commissioni di carattere non strettamente artistico che impegnavano maggiormente l’agente del vescovo a Roma erano dunque rappresentate dall’acquisto di pellicce, guanti profumati e prodotti cosmetici. Nel corso di oltre tre decenni, la corrispondenza testimonia l’acquisto e l’invio a Olomouc di centoventisette paia di guanti realizzati da maestranze artigiane locali,<sup>52</sup> quasi sempre imbevuti di sostanze odorose.<sup>53</sup> A Roma si producevano infatti i guanti più apprezzati,<sup>54</sup> che già nel secolo precedente erano divenuti un complemento necessario all’abbigliamento elegante di dame e signori: le prime li indossavano sia di giorno che di notte per mantenere le mani morbide e idratate e proteggerle dal freddo, oltre che per schiarirle di tono.<sup>55</sup> Per i secondi invece, come nel caso del Lichtenstein-Castelcorno, i guanti erano funzionali al ruolo ricoperto dai prelati all’interno degli uffici ecclesiastici o in occasione del ceremoniale liturgico, ad esempio durante il tradizionale baciamano dell’anello dei vescovi. Talvolta infine, i preziosi manicotti venivano realizzati per essere inviati come doni ad altri prelati, principi, principesse o ambasciatori stranieri.<sup>56</sup> Le fragranze più richieste dal principe-vescovo per la profumazione dei propri guanti

<sup>47</sup> A pagina 253 del trattato. [51]: 58 menziona il libro di segreti di Alessio Piemontese come «prototipo di tutti i libri di segreti che sarebbero seguiti [che] includeva uno dei primi trattamenti di profumeria di cui si conosca la pubblicazione... pubblicò circa 350 ricette... che dimostrano quale linea sottile separasse la medicina, la cosmesi, la moda e l’economia domestica nel XVI secolo».

<sup>48</sup> Dal volume curato da Benedetta Matucci e Daniele Rapino, *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell’arredo del Seicento*, Firenze, Edifir, 2019.

<sup>49</sup> [64]: 168.

<sup>50</sup> Cfr. i libri di conti e giustificazioni del principe Carlo Barberini in BAV, Archivio Barberini, Giustificazioni I, vv. 107, 119, 287, cfr. [20], o quelle del cardinale Flavio Chigi, BAV, Archivio Chigi, vol. 523, solo per citare noti esempi, v. anche Alonzi 2003. Sugli speziali di Roma cfr. [25]: 26-55; [27]; [80], cui si rimanda per l’ampia letteratura critica sul tema.

<sup>51</sup> Come il profumiere Passiani, lo speziale che compare più volte nella corrispondenza del Petignier, probabilmente attivo nel rione Trevi. V. ZAO, fondo AO 110, ff. 6-7, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 2.VIII.168; ZAO, fondo AO 115, ff. 123-124, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 3.VII.1683; ZAO, fondo AO 112, ff. 319-320, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 9.VIII.1682; ZAO, fondo AO 144, ff. 299-300, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 23.VII. 695.

<sup>52</sup> In apposite cassette incerate realizzate per l’occasione, cfr. ZAO, fondo AO 111, f. 48, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 3.I.1682, estratto dai *Conti della damari* «A 12 di Luglio per dodeci para di guanti alla frangipana a 15 Julij l’uno scudi 18// Per un altro paro di Ambra scudi 1-50// Per la scattola et incerata scudi -30».

<sup>53</sup> [68]; [69]: 18-22; [10]: 11-45; [82]: 51-54.

<sup>54</sup> [2]: 15-19.

<sup>55</sup> Secondo i canoni femminili dell’epoca, cfr. [54].

<sup>56</sup> Cfr. [69]; [64]: 168.

erano i fiori di gelsomino o arancio, l'ambra, il muschio, lo zibetto e il frangipani,<sup>57</sup> mentre la concia dei guanti poteva essere di fattura spagnola o variare nella lunghezza a seconda della moda in voga in quel periodo.<sup>58</sup>

Tramite la lettura dei *Conti dell'i danari* redatti dal Petignier a Roma, si può notare come l'acquisto di guanti profumati, spesso in grandi quantità, è presente in quasi tutti gli anni in cui i *Conti* ci sono pervenuti (fig. 3);<sup>59</sup> accompagnano poi tali prodotti il pellame di capretto, anch'esso profumato, berrette in panno d'Olanda e composizioni di odori.<sup>60</sup>

---

<sup>57</sup> Ivi e ZAO, fondo AO 94, ff. 231-232, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 11.IV.1676, in cui l'agente domanda «Vostra Eccellenza non mi accenna [se i guanti] hanno tutti à servire per huomini, ò per Donne».

<sup>58</sup> ZAO, fondo AO 82, ff. 61-62, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 25.X.1670, dove l'agente lamenta che a Roma si trovano solo guanti più corti rispetto a quelli che avevano fatto confezionare in precedenza «trasmetto venti para di guanti di frangipana della misura del guante già mandatomi eccetto che le deta non sono di tutto punto così longhi, perché da quasi due anni in qua si fanno cortisimi et giusti al deto, si sono però capati li più longhi, et hanno havuto il fiore di Gelsomino due mesi interi».

<sup>59</sup> Per un confronto con i contemporanei del vescovo di Olomouc alla Curia di Roma v. ad esempio BAV, Archivio Salviati, *Giustificazioni*, v. 119, f. 40, 3.I.1661; ff. 55-56v, s.d. (1661?); ff. 170-172v, 12.I.1661; ff. 175-178v, 13.I.1661; f. 185, 1661; f. 194, 6.VIII.1661; ff. 195-196v, 1661; ff. 220-221v, 26.IX.1661; ff. 397-401v, 3.I.1662; ff. 438-440v, 10.X.1662; ff. 457-459v, 20.VI.1662; ff. 543-552, 9.I.1662; ff. 606-614, 15.VII.1663; ff. 749-751v, 15.VIII.1663; ff. 769-779v, 12.II.1663; Archivio Barberini, *Giustificazioni I*, 107, 7060, ff. 174-175v, 7.VIII.1652; ff. 196-199v, 1.IX.1651; 1.IX.1651; ff. 200-205v, 29.I.1652; Archivio Chigi, 530, *Conto dell'Eminentissimo Signor Cardinale Flavio Chigi con l'Eredi d'Alessio Costa Setaroli*, I.I.1672 – VI.1672; f. 81, *Dal di primo Gennaro 1673 à tutto Aprile di detto anno / Conto dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Flavio Chigi // Con Eredi di Alessio Costa... e Bartolomeo Guglinelli Setaroli alla Scrofa*.

<sup>60</sup> ZAO, fondo AO 86, ff. 102-103, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 23.I.1672 «per sei pelli di Caproncini concia chiamata di frangipana à dieci otto giulij l'una sono scudi 10-80// Per tre quarte et un'ottava d'Ambra per farvi altra Concia, e per il muschio, zibetto et oglio di Gelsomini, scudi venti otto 28// Per una Cassetta per mettervi ogni cosa 0,20».

Fig. 3 *dataset* delle spese per i prodotti di lusso ricavate dai *Conti delli danari*. In grigio sono evidenziate le voci di spesa riguardanti l'acquisto di prodotti galanti come guanti, berrette, pelli e profumi [96].

Le voci di spesa individuate nella tabella soprastante, espresse in scudi, sono in totale 14 e rappresentano  $\frac{1}{4}$  di tutte quelle presenti all'interno del dataset relativo ai prodotti galanti acquistati a Roma, cioè 46 [96]. La quantità dei prodotti è piuttosto varia: i guanti profumati con essenze all'ambra e al frangipani vanno da un minimo di un paio fino a un massimo di 32,<sup>61</sup> mentre le berrette e il pellame profumato, sebbene siano stati acquistati entrambi una sola volta, sono rispettivamente 24 e 6 pezzi. Il totale della spesa per i soli guanti e profumi ammonta a ben 241,50 scudi, il secondo valore più alto presente nei *Conti* dopo il pagamento di 250 scudi fatto in favore del pittore Luigi Garzi per la commissione di una pala d'altare per la chiesa di Sant'Anna a Stará Voda in Moravia, riportato una sola volta nel *conto* del 22 marzo 1687.<sup>62</sup> Nelle fonti economiche del vescovo, sia per quantità che frequenza, le voci di spesa relative a prodotti galanti e cosmetici sono nettamente maggiori rispetto a quelle per le opere d'arte. Un paio di guanti da 5 scudi o un merletto d'oro da 10 erano dunque considerati oggetti di lusso per gran parte della popolazione romana se rapportati agli standard economici dell'epoca, dove il salario mensile di un operaio specializzato ammontava a 3 scudi. Nel caso del vescovo di Olomouc, la cifra spesa per i manicotti profumati corrispondeva a ben 80,5 volte il salario di un falegname o un mugnaio.<sup>63</sup>

## *La tavola: vino, tartufi e fiori per il principe-vescovo*

I carteggi del vescovo di Olomouc ci forniscono poi importanti indizi anche sulle sue preferenze alimentari, sebbene in maniera minore a causa della frammentarietà dei *Conti*. La composizione variegata della sua tavola era in linea con i consumi del periodo, comuni sia tra gli alti prelati

<sup>61</sup> Sono altresì rintracciabili altri acquisti di guanti nel 1671, 1676 e 1683 con profumazioni al frangipani, melangoli e gelsomino. Sebbene non siano specificati i prezzi, le quantità acquistate ammontano a 36 unità nel 1671, 24 nel 1676 e 12 nel 1683, cfr. [64]: 166-168.

<sup>62</sup> Si rimanda a [92]: 355 n. 70; [93]: 189; [95].

<sup>63</sup> V. [2]: 8-9; [5]: 39.

dell'Europa centrorientale che tra i suoi omologhi alla Santa Sede.<sup>64</sup> In età moderna si assiste infatti all'incremento nell'importazione di generi alimentari provenienti dal Nuovo Mondo che andarono ad arricchire la varietà dei raccolti già presenti sul continente europeo; contribuì altresì l'assorbimento di nuovi influssi culinari derivanti sia dalla gastronomia forestiera che dai nuovi prodotti disponibili sul mercato, nonché grazie al movimento di maestranze e cucinieri tra diverse corti.<sup>65</sup> Questa rivoluzione alimentare si rifletteva anche in ambito sociale sulle figure di principi e prelati, poiché era divenuta un elemento di rappresentanza politica all'interno delle rispettive gerarchie di appartenenza in occasione dei ceremoniali, delle feste o dei banchetti. Le leccornie più pregiate come vino, birra, ostriche, molluschi e frutta tropicale divennero anch'esse un aspetto non trascurabile dell'etichetta di corte, in quanto venivano utilizzate dai membri dell'aristocrazia come regali o donativi a dimostrazione della propria generosità, sfarzo e buon gusto.<sup>66</sup> Accanto al consueto approvvigionamento dei prodotti alimentari provenienti dai suoi stessi possedimenti,<sup>67</sup> il vescovo di Olomouc si preoccupava anche dell'importazione di ingenti quantità di tartufi – di cui era ghiotto – e vino dal Tirolo. Da Rovereto si contano infatti numerose spedizioni di cassette di tartufi da parte del mercante Pietro Paolo Mazzucchi durante gli anni Settanta e Ottanta del Seicento. Se spesso risulta difficile risalire alle cifre sborsate dal prelato per l'acquisto dei pregiati funghi, è invece certo che i carichi inviati in Moravia ammontavano frequentemente a diverse centinaia per volta.<sup>68</sup> Alcuni dei vini importati

<sup>64</sup> Cfr. [64]: 168-171 e in generale nelle Terre Ceehe [48]; [52]; [58]. Per il contesto italiano v. [89]; [23]; [32]; [77]; [33].

<sup>65</sup> Cfr. [75]: spec. 39-56.

<sup>66</sup> Come facevano ad esempio il cardinale Carlo Barberini e il duca Jacopo Salviati, cfr. BAV, Archivio Barberini, *Giustificazioni I*, 287, f. 1, Carlo Barberini a Giovanni Battista Paolucci speziale, 4.I.1652 «Di Stefano Veronieri// Per conto dell'Eccellenissimo Signor Principe Carlo Barberini Prefetto di Roma nostro Nipote Pagarete à voi medesimo scudi centoquaranta, e detti 40 moneta quali sono per il rimborso d'altrettanti da voi pagati al signor Giovanni Batta Paolucci Spetiale alla fontana di Trevi per prezzo di Zuccato, essere dati da lui per regalare li signori Auditori di Rota, et altri nel Natale prossimo [...] // Dal Palazzo della Cancelleria li 4 Gennaio 1652»; f. 10, Carlo Barberini a Giovanni Camuti Pollarolo, 10.I.1652 «[...] Pagarete à Giovanni Domenico Camuti Pollarolo scudi sedici, e detti 80 moneta, quali gli facciamo pagare per salli d'India, e capponi havuti da lui per donare il santissimo Natale prossimo alli Illustri Avvocati, e Procuratori// Dal Palazzo della Cancelleria li 10 Gennaio 1652»; f. 11, Carlo Barberini a Francesco Scarducci bicchieraro, 10.I.1652 «Pagarete à francesco Scarducci bicchieraro scudi undici, e detta 14 moneta, quali sono per valuta di fiaschi, et altro dato per servitio del regalo fatto à Auditori di Rota»; Archivio Salviati, *Giustificazioni*, vol. 119, f. 120, VII.1661; f. 134, XI.1661, in cui si menzionano piccioni, capponi e latri volatili da pagare al *pollarolo* Crispoldo Paolelli. Cfr. [5]: spec. 15-19 «... tra esponenti del ceto medio, il regalo di un pesce o di un quarto di capretto non viene considerato grossolano o poco elegante. Nel 1628, in ambiente curiale, i doni alimentari sono altrettanto diffusi, anche se si prediligono le paste di marzapane, i canditi e altre delicatezze del genere».

<sup>67</sup> Erano riuscite ad attecchire in Moravia anche culture non strettamente autoctone come asparagi, finocchi e carciofi, le cui sementi gli erano state inviate dal suo agente a Venezia; da Roma si registra invece l'invio di semi di carrube e di bulbi di giacinti, cfr. [64]: 169-170, 173, note 112, 113. Sull'utilizzo dei semi dei fiori come dono v. l'esempio dell'arcivescovo di Esztergom in [84]: 51-52, nota 41; [5]: spec. pp. 161-171.

<sup>68</sup> ZAO, fondo AO 85, f. 231, Pietro Paolo Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 30.X.1671, dove un carico di tartufi ammonta a 70 lire e si richiede di saldare il pagamento di una spedizione dell'anno precedente; ff. 255-256, Pietro Paolo Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-

provenivano anch'essi dal Tirolo, oppure dal versante trentino del Lago di Garda che, tanto quanto i tartufi, erano particolarmente apprezzati dal vescovo. Diversamente accadeva per i vini austriaci, ritenuti solitamente poco economici,<sup>69</sup> e per quelli moravi, non particolarmente gradevoli poiché considerati «peggiori nella bontà e superiori nel prezzo».<sup>70</sup> Tramite il mercante di Brno Eliseo Giorgio, infine, il vescovo di Olomouc poteva rifornirsi di prodotti tipici della penisola che venivano trasportati in Moravia dal commerciante, come olio, frutta esotica, dolciumi, formaggi e, sporadicamente, anche semi e bulbi floreali.<sup>71</sup>

### 3. Conclusioni

Per poter trattare in modo esaustivo la figura del vescovo di Olomouc ed i suoi rapporti con la Santa Sede, si è voluto far dialogare i dati estratti dalla corrispondenza intercorsa con i membri più influenti della Curia con quelli relativi alle spese per prodotti galanti realizzati a Roma: fondendoli in un unico modello a istogramma, è stato possibile determinare il tipo di relazione esistente tra la corrispondenza inviata e ricevuta dal prelato e le spese di consumo effettuate dal suo agente a Roma (fig. 4). Poiché la valuta trascritta nei Conti della danari è diversa da quella utilizzata dai sericoltori e mercanti tirolesi, trattandosi rispettivamente di scudi romani e fiorini del Sacro Romano Impero, per quest'ultima analisi si è deciso di privilegiare l'ambiente romano dando maggior rilevanza al conio locale. Nell'istogramma sottostante, sull'asse x viene indicata la successione temporale, individuata in dieci lustri di 5 anni ciascuno, dove sono visualizzate le lettere inviate e ricevute dal vescovo di Olomouc divise per colore in base a tre categorie (POL per quelle a carattere politico, GRE per auguri e ringraziamenti e TRA, relative ai viaggi); l'asse y presenta invece due tipi diversi di misure: a sinistra la *frequency* registra i valori degli scambi epistolari corrispondenti a ogni lustro, mentre la parte destra mostra il valore in scudi romani delle somme di debito (in rosso) e credito (in verde) rilevate dalle fonti economiche del prelato (*debit/credit*).

Castelcorno, 7.XI.1671, il mercante annuncia di aver procurato «due centinaia di tartuffole». In f. 342, Pietro Paolo Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 29.XI.1671, il mercante spera che il vescovo abbia già ricevuto la spedizione dei duecento tartufi; ZAO, fondo AO 89, Pietro Paolo Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 8.XII.1673, il mercante dichiara di aver spedito due vasi di tartufi; ZAO, fondo AO 93, f. 533, Pietro Paolo Mazzucchi a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 27.XII.1675, dove sono stati spediti un «centenaio tartuffi dellì meghori».

<sup>69</sup> ZAO, fondo AO 68, f. 108, Giovanni Pietro Petrucci a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 7.V.1664, «[i] vini d'Austria paiono quelli notabilmente cresciuti di prezzo».

<sup>70</sup> ZAO, fondo AO 68, ff. 195-196, Giovanni Pietro Petrucci a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 21.VI.1664.

<sup>71</sup> [94]: 166 nota 10.

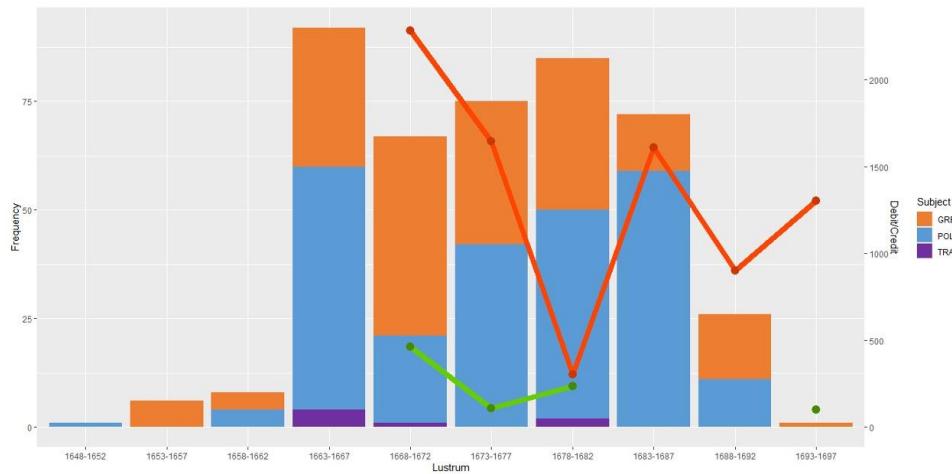


Fig. 4 Modello d'indagine a istogramma. A destra sono indicati i soggetti delle lettere suddivise per tag: *GRE* per “greetings”, *POL* per “politics” e *TRA* per “travels”

Ciò che appare evidente da una prima lettura del modello riguarda il rapporto di proporzionalità inversa esistente tra i dati epistolari e quelli economici del Lichtenstein-Castelcorno: il lustro che coincide con la data dell'elezione del prelato al vescovado (1664) registra infatti un ingente invio di missive a carattere politico (*POL*); nel lustro successivo, invece, sono state predilette le lettere di auguri (*GRE*) e, contemporaneamente, si iniziano a spendere considerevoli somme di denaro a Roma, quasi tremila scudi, che calano a circa la metà durante il periodo successivo. Dal settimo lustro (1678-1682) in poi, l'invio di lettere a tema politico riprende mentre gli acquisti crollano al di sotto dei cinquecento scudi, stabilizzandosi tra i mille e i millecinquecento nel decennio seguente. Appare dunque chiaro che il Lichtenstein-Castelcorno, una volta eletto vescovo della diocesi olomucense, abbia preferito mantenere vivo il *network* di contatti epistolari creato nel corso di quel periodo con i membri della Curia romana attraverso l'invio di numerose lettere di auguri e ringraziamenti e, al contempo, concentrare i propri sforzi nell'acquisto di oggetti galanti e opere d'arte prodotte in quella città. Nel decennio successivo, invece, queste spese calano drasticamente per poi riprendere negli ultimi anni di vita del prelato: quando le spese a Roma crollano, l'invio di lettere a tema politico riprende e anzi, aumenta fino al 1687. Va infatti precisato che il *dataset* della corrispondenza si compone di un totale di 492, di cui il 54% riguarda temi di carattere politico; la maggioranza delle voci di spesa presenti nei *Conti* dei *danari* testimoniano poi la propensione del prelato per l'acquisto di oggetti di lusso di pregevole fattura e d'uso quotidiano, sottolineando però al tempo stesso la scarsa attenzione del vescovo nei confronti della ricca e vivace produzione artistica romana coeva.

Questi due atteggiamenti, apparentemente opposti tra loro, sembrerebbero in realtà condivisi da molti dei membri dell'aristocrazia e delle gerarchie ecclesiastiche dell'epoca: sebbene siano numerosi gli esempi di cardinali e pontefici protettori e amanti delle arti del proprio tempo, l'intera Curia non era certo popolata solamente da queste figure. Ai detentori di cariche nelle magistrature e negli uffici ecclesiastici, così come ai giovani aspiranti, veniva infatti richiesto di adeguarsi a un tenore di vita dagli oneri finanziari considerevoli e che prevedeva, accanto alla gestione e al mantenimento di un *ménage* familiare complesso, di dover tenere alto il prestigio sociale e salvaguardare la liberalità del proprio ceto facendo ricorso al lusso e all'ostentazione,

anche a costo di indebitarsi. A queste onerose spese di rappresentanza non era infatti quasi mai possibile sottrarsi senza recare danno alla propria famiglia o immagine.<sup>72</sup>

Il calcolo statistico sulla densità degli scambi epistolari tra il vescovo di Olomouc e i prelati romani (v. nota 8) non ha potuto che confermare questo atteggiamento: sebbene Lichtenstein-Castelcorno fosse in contatto con mecenati e protettori delle arti del calibro di Fabio e Flavio Chigi, Francesco Barberini, Decio Azzolino, Girolamo Casanate, Camillo Massimo e Giulio Rospigliosi, gli scambi più intensi furono quelli intrattenuti con personaggi non altrettanto influenti sotto il profilo artistico. In particolare, sebbene il lungo e proficuo rapporto intrattenuto col nunzio di Vienna Francesco Buonvisi fosse dettato in prima istanza dalla necessità del vescovo di rimanere in contatto con il più importante esponente della politica papale al di fuori della Santa Sede, è altrettanto vero che i contatti prolungati con personalità quali Giacomo Emerix de Matthy o Scipione Pannocchieschi d'Elci – abili strateghi, diplomatici e amministratori di chiara fama al servizio della Curia – furono estremamente vantaggiosi al vescovo di Olomouc per soddisfare questioni di tipo politico, lasciando in secondo piano quelle artistiche, di cui non si trova alcuna traccia nella corrispondenza analizzata. Gli stessi libri dei conti redatti da Giovanni Petignier a Roma, così come i suoi carteggi, dimostrano in più occasioni questa tendenza; allo stesso modo, l'acquisto di una grande quantità di tessuti, guanti e profumi potrebbe indicare il ricorso di una parte di questi oggetti come regali e donativi, accanto allo sborno diretto di denaro allo scopo di velocizzare le pratiche depositate alla Dataria Apostolica da parte dell'agente:<sup>73</sup> «per le solite mancie» infatti Petignier spendeva mediamente 15 scudi.<sup>74</sup> Inoltre, le cifre destinate alla confezione di belletti, manicotti e profumi superano poi, col passare del tempo, quelle riservate ai soli oggetti artistici, come stampe e dipinti.<sup>75</sup> Dall'analisi congiunta delle fonti economiche e documentarie disponibili, è parso evidente un certo disinteresse da parte del principe-vescovo nei confronti della produzione artistica romana di rilievo, nonostante testimoni gli altissimi livelli raggiunti dai più importanti esponenti dell'arte barocca attivi nell'Urbe in quello stesso periodo.

Tutto ciò, dunque, attesterebbe la predilezione del vescovo di Olomouc per un mecenatismo artistico nei confronti della scena culturale romana del tutto consueto e usuale per il tempo e il

---

<sup>72</sup> Questi concetti, ormai ampiamente assorbiti dalla critica, vengono efficacemente analizzati da [1], spec. 45-60, 105-137; 115 «tra gli imperativi della società di corte c'è quello di adeguarsi ad un determinato tenore di vita, di contribuire, attraverso i gesti e i comportamenti quotidiani, a tener alto il prestigio della persona, del casato, dell'istruzione. Il fatto di disporre o meno dei fondi necessari per far fronte a spese spesso notevoli non può rappresentare un deterrente: se il denaro manca ci si indebita, ma le apparenze del lusso e della liberalità vanno salvaguardate». V. anche [4]: 126; [88]: 40.

<sup>73</sup> [1]: 130-132; «Se il senso della propria identità è intessuto di una forte qualità relazionale, e si percepisce la propria collocazione come perennemente minacciata e perennemente da difendere, anche la gestione delle cariche di cui ci si trova investiti ne sarà permeata», Ivi, p. 141.

<sup>74</sup> *Conto degli danari*, ZAO, fondo AO 111, f. 48v, Giovanni Petignier, 3.I.1682. Le manie che Petignier riporta nei suoi conti negli anni 1670-1674, 1676, 1681-1683, 1686-1687, 1689 e 1694 sono 14 di cui 11 hanno un valore di 15 scudi, cfr. [1]: 124.

<sup>75</sup> Il totale delle spese per oggetti galanti e prodotti di lusso riguardante tutti i *Conti* del Petignier ammonta infatti a 569,35 scudi romani, dei quali 250 corrispondono all'unico pagamento in favore del pittore Luigi Garzi. I restanti 319,35 scudi sono stati spesi per pelli e pellicce, guanti profumati e cappelli prodotti dalle manifatture di Roma. Nello stesso *Conto* del 1672, ad esempio, sebbene l'agente del vescovo spenda 8,50 scudi per delle stampe raffiguranti Villa Pamphilj fuori Porta San Pancrazio, nello stesso anno cifre ben maggiori sono riservate all'acquisto di guanti profumati (54 scudi), berrette (15,60), pelle odorosa (10,80) ed essenze profumate (28).

suo rango. Appare evidente, infatti, che la relazione del Lichtenstein-Castelcorno nei confronti dell'arte romana di secondo Seicento fosse prima di tutto dettata da una finalità precisa, vale a dire il suo utilizzo quale strumento di rappresentanza, al fine di circondarsi di simboli e immagini provenienti da un contesto di grande rilevanza politica e sociale, appropriati al suo stesso ruolo all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, cioè l'ambiente curiale. Così facendo, il prelato avrebbe potuto acquisire una certa vicinanza – se non geografica, quantomeno figurativa e stilistica – ai membri di spicco di quella corte. Roma rappresentava infatti un centro unico nell'intera Europa centrale per la produzione artistica e di consumo di specifici prodotti, nonché un laboratorio di primo piano per la diffusione di determinate mode e stili,<sup>76</sup> il cui possesso da parte delle classi dominanti veniva inteso soprattutto quale dimostrazione del proprio prestigio sociale, potere economico ed ostentazione della *virtus* aristocratica che ne contraddistingueva il ceto.<sup>77</sup> Ciò vale in modo particolare per i principi della Chiesa, che una volta esautorati dal potere politico nella struttura della corte pontificia e trasformatisi conseguentemente in vere e proprie figure della burocrazia curiale, erano ora concentrati nel proprio riconoscimento sociale attraverso la cura del proprio aspetto e del proprio palazzo.<sup>78</sup>

In conclusione, l'applicazione dell'analisi quantitativa ha rappresentato un valore aggiunto di grande importanza per il presente contributo. In primo luogo, ha permesso la costituzione di un modello, sebbene ancora in fase preliminare, replicabile per future indagini, delineando una metodologia chiara e strutturata. I *databases* relativi alla corrispondenza e alle fonti economiche del principe-vescovo di Olomouc potranno così essere ampliati e perfezionati dai ricercatori in futuro, offrendo uno strumento prezioso per ulteriori approfondimenti. Secondariamente, questo approccio apre nuove prospettive interdisciplinari per l'analisi delle fonti documentarie, integrando l'approccio testuale e storico dei carteggi all'analisi quantitativa delle fonti finanziarie attraverso l'utilizzo degli strumenti digitali. Unendo queste due dimensioni, si auspica di superare almeno in parte l'annoso problema della parzialità e frammentarietà delle fonti di antico regime, pur riconoscendo il costante bisogno della rilettura, del miglioramento della metodologia e dello spoglio archivistico delle stesse fonti. In questo modo, l'analisi quantitativa e statistica non solo arricchisce il quadro storico, ma fornisce anche una chiave interpretativa più robusta e oggettiva, dando un ulteriore contributo alla comprensione dei personaggi chiave e delle loro abitudini – consumistiche, alimentari, sociali, economiche – nel corso dell'età moderna.

## Bibliografia

- [1] Ago, Renata. 1990. *Carriere e clientele nella Roma barocca*. Bari: Laterza.
- [2] Ago, Renata. 1999. *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma: Donzelli.

---

<sup>76</sup> Sebbene in questa accezione sarà superata dalla Francia di Luigi XIV nel corso di pochi decenni, cfr. [62]: 328 nota 14.

<sup>77</sup> [1]: 104-113.

<sup>78</sup> [44]: 67-68. Come ricorda infatti [1]: 107, per l'aristocratico barocco valeva «un concetto relazionale di identità, in base al quale la completezza dell'io tiene conto della sua collazione sociale e ha bisogno del riconoscimento degli altri».

- [3] Ago, Renata. 2002. “Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo.” *Quaderni storici* 37, 110 (2): 379-403. DOI: 10.1408/7438
- [4] Ago, Renata. 2003. “Il linguaggio del corpo.” In *Storia d’Italia. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Fabio Giusberti, vol. 19, 117-147. Torino: Einaudi.
- [5] Ago, Renata. 2006. *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*. Roma: Donzelli.
- [6] Alpers, Svetlana. 1977. “Is Art History?” *Daedalus* 106, 3: 1-13.
- [7] Amendola, Adriano. 2014. “Dentro e fuori il palazzo. Tessuti ed arazzi come specchio dello status sociale.” In *Vestire i Palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell’arte del Barocco*, a cura di Alessandra Rodolfo, Caterina Volpi, 91-110. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- [8] Arfaoli, Maurizio, Marta Caroscio. 2016. *The Grand Ducal Medici and the Levant. Material culture, diplomacy, and imagery in the Early Modern Mediterranean*. Londra: Harvey Miller Publisher.
- [9] Battistini, Francesco. 2000. “La tessitura serica italiana durante l’età moderna: dimensioni, specializzazione produttiva, mercati.” In *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, 335-351. Venezia: Marsilio.
- [10] Belfanti, Carlo Marco. 2019. *Storia culturale del made in Italy*. Bologna: Il Mulino.
- [11] Belfanti, Carlo Marco, Giovanni Luigi Fontana. 2005. “Rinascimento e made in Italy.” In *Il Rinascimento italiano e l’Europa. Volume primo. Storia e storiografia*, a cura di Marcello Fantoni, 617-636. Costabissara: Angelo Colla.
- [12] Bitskey, István. 1975. “Le Baroque edifiant dans l’œuvre d’un archevêque hongrois, Péter Pázmány.” *Baroque* 8: 35-46, *Le Baroque en Hongrie par un collectif de l’Académie Hongroise des Sciences*, a cura di Tibor Klaniczay, Imre Varga. <https://doi.org/10.4000/baroque.478>
- [13] Boerio, Giuseppe. *Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio. Coi tipi di Andrea Santini e figlio*, Venezia, 1829.
- [14] Bordignon, Giulia. 2000. “MNEMOSYNE ATLAS. Lettura dell’Introduzione all’Atlante della Memoria. Dall’*Einleitung* al *Bilderatlas Mnemosyne* di Aby Warburg” *La Rivista di Engramma* 1: 63-69.
- [15] Breitenbacher, Antonín. 1925. *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži I*. Kroměříž: Leopold Prečan.
- [16] Breitenbacher, Antonín. 1927. *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži II*, Kroměříž: Leopold Prečan.
- [17] Burke, Jill, Michael Bury. 2008. *Art and Identity in Early Modern Rome*. Burlington: Ashgate.
- [18] Burke, Peter. 1990. *The French Historical Revolution. The Annales School 1929-1989*, Stanford: Stanford University Press.

- [19] Burke, Peter. 2018. “The Social Histories of Art.” In *The Art Market in Rome in the Eighteenth Century*, a cura di Paolo Coen, 28-52. Leida, Boston: Brill.
- [20] Cacciaglia, Luigi. 2014. *Le «Giustificazioni» dell'Archivio Barberini: Inventario*, vol. 1. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- [21] Castiglione, Sabba da. 1575. *Ricordi Overo Ammaestramenti*. Venezia: Griffio.
- [22] Caterino, Aldo, Riccardo Scartezzini. 2017. *La via della seta e la via del Brennero. Un grande sistema di trasporto intermodale nel corso dei secoli*. Trento: Centro Studi Martino Martini.
- [23] Cavarra, Angela Adriana. 2005. “Alimentazione tra editti e bandi.” In *I Fasti del Banchetto Barocco*, a cura di June Di Schino, 57-58. Roma: Diomeda Centro Studi e Ricerche.
- [24] Cola, Maria Celeste. 2014. “Tessuti e parati nei palazzi romani della prima metà del Settecento.” In *Vestire i Palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, a cura di Alessandra Rodolfo, Caterina Volpi, 111-125. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- [25] Colapinto, Leonardo, Antonino Annetta. 2006. *Ciarlatani, mammane, medici ebrei e speziali conventuali nella Roma barocca*. Sansepolcro: Aboca Museum.
- [26] Cools, Hans, Marika Keblusek, Badeloch Vera Noldus. 2006. *Your Humble Servant. Agents in Early Modern Europe*. Hilversum: Uitgeverij Verloren.
- [27] Costabile, Patrizia. 2007. “Un prato d'erba e un pozzo d'acqua so' la ricchezza de lo spezziale: speziali e spezierie a Roma.” In *Erbe e speziali. I laboratori della salute*, a cura di Margherita Breccia Fratadocchi, Simonetta Buttò, 259-281. Sansepolcro: Aboca Museum.
- [28] Daniel, Ladislav. 2019. “The Artistic Patronage and Picture Collection of Karl von Lichtenstein-Castelcorno within the European Context.” In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 249-264, vol. I. Olomouc: Muzeum umění Olomouc.
- [29] De Dominicis, Barbara. 2014. “Tessuti per arredo nel Seicento.” In *Vestire i Palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, a cura di Alessandra Rodolfo, Caterina Volpi, 307-323. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- [30] Della Porta, Giovanni Battista. 1644. *Della fisionomia dell'uomo*. Venezia.
- [31] De Lucca, Valeria. 2020. “The Colonna Aristocratic Culture, and the Display of Power in Seventeenth-Century Rome.” In *The politics of princely entertainment. Music and spectacle in the lives of Lorenzo Onofrio and Maria Mancini Colonna (1659-1689)*, a cura di Valeria De Lucca, 13-57. New York: Oxford University Press.
- [32] De Ragion, Lumesda. 2005. “La cucina di un Cardinale del Seicento.” In *I Fasti del Banchetto Barocco*, a cura di June Di Schino, 127-136. Roma: Diomeda Centro Studi e Ricerche.
- [33] Di Schino, June. 2016. “Il ruolo del credenziere nella letteratura gastronomica.”

In *Arte dolciaria barocca. I segreti del credenziere di Alessandro VII: intorno a un manoscritto inedito*, a cura di June Di Schino, 83-113. Roma: Gangemi.

- [34] Duci, Mirella. 2016. “L’archivio della famiglia Pizzini.” *Studi Trentini. Storia* 95, 2: 457-465.
- [35] Dülmen, Richard van. 1999. *Kultura a každodenní život v raném novověku (16.-18. století)*, vol. 1. Praha: Argo.
- [36] Fantoni, Marcello. 2009. “The City of the Prince: Space and Power.” In *The Politics of Space: European Courts ca. 1500-1750*, a cura di Marcello Fantoni, George Gorse, Malcolm Smuts, 39-57. Roma: Bulzoni.
- [37] Feigenbaum, Gail, Francesco Freddolini. 2014. *Display of Art in the Roman Palace. 1550-1570*. Los Angeles: Getty Research Institute.
- [38] Fontana, Giovanni Luigi, Walter Panciera, Giorgio Riello. 2010. “The Italian textile industry, 1600-2000: labour, sectors and products.” In *The Ashgate Companion to the History of Textile Workers, 1650-2000*, a cura di Lex Heerma Van Voss, Els Hiemstra-Kuperus, Elise Van Nederveen Meerkerk, 275-304. Ashgate: Farnham.
- [39] Ghelardi, Maurizio. 2016. “Aby Warburg, Mnemosyne. Einleitung. Introduzione al Bilderatlas (1929)” *La Rivista di Engramma* 138: 7-25.
- [40] Gilbert, Felix. 1972. “From Art History to History of Civilization: Gombrich Biography of Aby Warburg.” *The Journal of Modern History* 44, 3: 381-391.
- [41] Giorgetti, Cristina. 1992. *Manuale di storia del costume e della moda*. Firenze: Cantini.
- [42] Goldberg, Edward L. 1983. *Patterns in Late Medici Art Patronage*. Princeton: Princeton University Press.
- [43] Gombrich, Ernst H. 1998. “Aby Warburg, 1866-1929” *aut aut* 199-200: 3-9.
- [44] Gozzano, Natalia. 2014. ««Bacchette, scopette, tenaglie, et chiodi...». Il guardaroba nella struttura organizzativa e finanziaria del palazzo e delle sue collezioni.” In *Vestire i Palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell’arte del Barocco*, a cura di Alessandra Rodolfo, Caterina Volpi, 65-82. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- [45] Grill Janatová, Markéta, Daniela Karasová, Petra Matějovičová, Eva Uchalová. 2013. “Pro reprezentaci I utajení.” In *Baroko v Čechách. Národní galerie v Praze – Schwarzenberský palác*, a cura di Marcela Vondráčková, 195. Praha: Národní galerie v Praze.
- [46] Haskell, Francis. 1985. *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell’età barocca*. Firenze: Sansoni.
- [47] Hrbek, Jiří. 2011. “Hledat a nalézat. Barokní Valdštejnove a jejich informační síť.” *Theatrum historiae* VI, 9: 313-331.
- [48] Hrdlička, Josef. 2000. “Potraviny, stolování a jídelníček na raně novověkých aristokratických dvorech: (Ke stavu a perspektivám výzkumu každodenní kultury)” *Český časopis historický* XCVIII, 1: 18-45.

- [49] Jardine, Lisa. 1998. *Worldly goods. A New History of the Renaissance*. Londra: Macmillan.
- [50] Kouřil, Miloš. 1985. “Biskupa Karla Liechtenštejna rádci a zpravodajci.” In *Historická Olomouc a její současné problémy V*, a cura di Jan Bistřický, 111-116. Olomouc.
- [51] Laughran, Michelle Anne. 2003. “Oltre la pelle. I cosmetici e il loro uso.” In *Storia d’Italia. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Fabio Giusberti, vol. 19, 43-82. Torino: Einaudi.
- [52] Lengyelová, Tünde. 2016. ““Už ani jedlo našich otcov nechceme jest”: Premeny stravovacích zvyklostí uhorskej šľachty v období raného novoveku.” In *Krajiny prostřených i prázdných stolů. Evropská gastronomie v proměnách staletí*, a cura di Blanka Jedličková, Milena Lenderová, Miroslav Kouba, Ivo Říha, 31-46, vol. 1. Pardubice: Univerzita Pardubice.
- [53] Lukášová, Eva, Vendula Otavská. 2015. *Aristokratický interiér doby baroka ve srétlé historických inventářů*. Praha: Národní památkový Ústav.
- [54] Malacarne, Giancarlo. 2012. ““Acque odorifere” profumi, cosmesi. L’intervento sul corpo.” In *Fruscianti vestimenti e scintillanti gioie. La moda a corte nell’età gonzaghesca*, a cura di Giancarlo Malacarne, 171-203. Verona: Linea Quattro.
- [55] Marangon, Elisa. 2025. “Dalla parola scritta alla rete egocentrica. L’uso della Network Analysis per lo studio della composizione del network epistolare del principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno con la Curia romana sul finire del Seicento (1666–1695).” *Umanistica Digitale* 9, 19: 63-103. <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/2040>
- [56] Marwick, Arthur. 1991. *Storia sociale della bellezza. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, traduzione italiana a cura di Anna Luisa Zazo. Milano: Leonardo.
- [57] Mašitová, Petra. 2003. “Sonda do každodennosti barokního kavalíra: (Pozůstalostní inventář Jiřího Štefana, hraběte z Vrbna a Bruntálu)” *Sborník bruntálského muzea* 5: 56-75.
- [58] Miketová, Hana. 2016. “Diplomacie a gastronomie. Hornoslezská knížata na krakovském dvoře.” In *Krajiny prostřených i prázdných stolů. Evropská gastronomie v proměnách staletí*, a cura di Blanka Jedličková, Milena Lenderová, Miroslav Kouba, Ivo Říha, 19-30, vol. 1. Pardubice: Univerzita Pardubice.
- [59] Moretti, Franco. 2013. ““Operationalizing”: or, the Function of Measurement in Modern Literary Theory.” *Stanford Literary Lab: Pamphlets* 6, consultato il 23/09/2025. <https://litlab.stanford.edu/LiteraryLabPamphlet6.pdf>
- [60] Myšák, Miroslav. 2018. *Kroměřížská zámecká knihovna II. Katalog 1691*. Olomouc: Muzeum umění Olomouc.
- [61] O’Malley, Michelle, Evelyn Welch. 2007. “Introduction.” In *The Material Renaissance. Studies in Design and Material Culture*, 1-8. Manchester: Manchester University Press.

- [62] Onori, Elena. 2014. “«Il costume veste la storia». La moda femminile nella Roma del Seicento.” In *Vestire i Palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell’arte del Barocco*, a cura di Alessandra Rodolfo, Caterina Volpi, 325-343. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- [63] Orálková, Zuzana, Soňa Topičová, Kryštof Kouřil. 2019. *Komunikační sít' biskupa Karla z Lichtensteinu-Castelcorna (1624-1695). Katalogizovaný soupis korespondence s rejstříkem korespondentů a sežnamem lokalit*. Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci.
- [64] Orálková, Zuzana, Jana Zapletalová. 2019. “Karl von Lichtenstein-Castelcorno and the Import of Luxury Goods within the Context of the Life of an Ecclesiastical Aristocrat.” In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 165-176, vol. I. Olomouc: Muzeum umění Olomouc.
- [65] Orálková, Zuzana, Jana Zapletalová. 2022. “Mediatori, agenti e mercanti di Karl von Lichtenstein-Castelcorno, principe vescovo di Olomouc, tra Venezia e l’Europa Centrale”. In *Patrons, intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, a cura di Enrico Lucchese, Matej Klemenčič. Firenze: Polistampa, pp. 343-352.
- [66] Orsi Landini, Roberta. 1993a. “Il trionfo del velluto. La produzione italiana rinascimentale.” In *Velluto. Fortune Tecniche Mode*, a cura di Fabrizio de’ Marinis, 21-49. Milano: Idea Books.
- [67] Orsi Landini, Roberta. 1993b. “Dal trono al salotto borghese. I velluti nell’arredamento.” in *Velluto. Fortune Tecniche Mode*, a cura di Fabrizio de’ Marinis, 52-72. Milano: Idea Books.
- [68] Orsi Landini, Roberta. 2003. “La seta.” In *Storia d’Italia. Annali. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Fabio Giusberti, vol. 19, 361-396. Torino: Einaudi.
- [69] Orsi Landini, Roberta. 2019. “Il linguaggio internazionale del potere e della moda.” In *I Gonzaga e la moda tra Mantova e l’Europa*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Daniela Sogliani, 17-31. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. DOI: [10.57601/GDIG\\_2019](https://doi.org/10.57601/GDIG_2019)
- [70] Parma, Tomáš. 2013. ““Vi fui a farle riverenza a nome di Vostra Signoria Illustrissima”. Franz Kardinal von Dietrichstein und seine römischen Agenten.“ In *Abwesenheit beobachten. Zu Kommunikation auf Distanz in der Frühen Neuzeit*, a cura di Mark Hengerer, 147-155. Münster: Lit Verlag.
- [71] Pasini, Giovanna. 2000. “MNEMOSYNE ATLAS. Introduzione al metodo di Aby Warburg.” *La Rivista di Engramma* 1: 55-57.
- [72] Perini, Quintilio. 1906. “La Famiglia Pizzini di Rovereto.” *Atti dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto* 3, 12: 321-256.
- [73] Piccolo Paci, Sara. 2008. *Storia delle vesti liturgiche. Forma, immagini e funzione*. Milano: Ancora.
- [74] Pomian, Krzysztof. 1989. *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII*

*secolo*. Milano: Il Saggiatore.

- [75] Quellier, Florent. 2022. *La civiltà del cibo. Storia culturale dell'alimentazione in Età moderna*. Roma: Carrocci.
- [76] Raimondi, Federica. 2000. “L’abate Giuseppe Paolucci pesarese collezionista nella Roma di fine ‘600.” *Pesaro, città e contà* 11:79-101.
- [77] Rak, Michele. 2005. “Mangiar barocco in festa.” In *I Fasti del Banchetto Barocco*, a cura di June Di Schino, 137-146. Roma: Diomeda Centro Studi e Ricerche.
- [78] Richardson, Catherine, Tara Hamling, David Gaimster. 2017. *The Routledge Handbook of Material Culture in Early Modern Europe*. Londra: Taylor & Francis. <https://doi.org/10.4324/9781315613161>
- [79] Riello, Giorgio. 2017. “Global things: Europe’s early modern material transformation.” In *The Routledge Handbook of Material Culture in Early Modern Europe*, a cura di Catherine Richardson, Tara Hamling, David Gaimster, 29-45. Londra: Taylor & Francis. <https://doi.org/10.4324/9781315613161>
- [80] Severi, Stefania. 2014. “Il nobile Collegio degli speziali di Roma.” *Lazio ieri e oggi* 50, 600: 327-329.
- [81] Sutton, John, Nicholas Keene. 2017. “Cognitive History and Material Culture.” In *The Routledge Handbook of Material Culture in Early Modern Europe*, a cura di Catherine Richardson, Tara Hamling, David Gaimster, 46-58. Londra: Taylor & Francis. <https://doi.org/10.4324/9781315613161>
- [82] Tosi Brandi, Elisa. 2019. “Il ruolo dell’intermediario nella commissione delle vesti fra Cinque e Seicento.” In *I Gonzaga e la moda tra Mantova e l’Europa*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Daniela Sogliani, 51-73. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- [83] Turnau, Irena. 1976. “Consumption of clothes in Europe between the XVIth and the XVIIIth centuries.” *Journal of European Economic History* 5, 2: 451-488.
- [84] Tusor, Péter. 2020. ““Ad Praelatorum et alia huius Patriae negotia in Curia Romana promovenda”. The Roman Agents of the Hungarian Bishops in the 17th Century.” In *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri. I. Secoli XV-XVIII*, a cura di Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, 41-84. Viterbo: Sette Città.
- [85] Valenta, Aleš. 2011. *Lesk a Bída Barokní Aristokracie*. České Budějovice: Veduta.
- [86] Vaňková, Lenka. 2012. “Evropská Barokní Móda 17. Století a Její Ohlas v Českých Zemích.” Tesi di Dottorato, Univerzita Palackého v Olomouci.
- [87] Visceglia, Maria Antonietta. 1991. “I consumi in Italia in età moderna.” In *Storia dell’economia italiana. L’età moderna: verso la crisi*, a cura di Ruggiero Romano, vol. II, 211-241. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- [88] Visceglia, Maria Antonietta. 2018. “Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento.” In *La Roma dei papi. La corte e la politica*

*internazionale (secoli XV-XVII)*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Elena Valeri, Paola Volpini, 1-41. Roma: Viella.

- [89] Vita Spanguolo, Vera. 1993. “Fonti per la storia dell’alimentazione presso l’Archivio di Stato di Roma. Notai e tribunali (sec. XVII)” *Rivista storica del Lazio* 1: 65-86.
- [90] Thornton, Peter. 1965. *Baroque and Rococo Silks*, Londra: Faber and Faber.
- [91] Waddy, Patricia. 2009. “Many Courts, Many Spaces.” In *The Politics of Space: European Courts ca. 1500-1750*, a cura di Marcello Fantoni, George Gorse, Malcolm Smuts, 209-230. Roma: Bulzoni.
- [92] Zapletalová, Jana. 2017. “(Art) Agents: Giovanni Petignier and the Network of Agents of the Olomouc Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno” *Umění Art* 4, LXV: 347-362.
- [93] Zapletalová, Jana. 2019. “Artists from the Lombardy-Ticino Lake Region in the Service of Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno.” In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 179-190, vol. I. Olomouc, Muzeum umění Olomouc.
- [94] Zapletalová, Jana, Zuzana Orálková. 2019. “Agents and Merchants in the Service of Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno.” In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 141-161, vol. I. Olomouc: Muzeum umění Olomouc.
- [95] Zapletalová, Jana, Rostislav Švácha. 2019. ““Sumptuosa et magnifica ecclesia”. The pilgrimage Church of St. James the Greater and St. Anne at Stará Voda, 1680-1690.” In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Places of the Bishop’s Memory*, a cura di Rostislav Švácha, Martina Potůčková, Jiří Kroupa, 393-418, vol. II. Olomouc: Muzeum umění Olomouc.
- [96] Marangon, Elisa. 2025. “Cultural consumptions of KLC [Data set]”. *Umanistica Digitale*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.17962133>